

Progetto Liburna. Archeologia subacquea in Albania

Tra i vari paesi del Mediterraneo occidentale l'Albania è senza dubbio quello nel quale la ricerca archeologica subacquea risulta al momento ancora meno sviluppata, nonostante la straordinaria importanza delle sue coste, costellate da importanti porti antichi, medievali e moderni. Durante gli anni del regime comunista l'attività subacquea era di fatto proibita, mentre dopo la sua caduta, e soprattutto nella fase di grandi sconvolgimenti che ha conosciuto il paese negli anni Novanta, si è avviata una drammatica e preoccupante attività di depredamento del ricco e, fino ad allora, intatto, patrimonio archeologico sommerso.

Tra le iniziative recenti che sembrano costituire un cambiamento di tendenza rispetto al passato vanno annoverati l'attivazione, a partire dal 2005, presso la facoltà di Storia e Filologia dell'Università di Tirana, del primo insegnamento di Archeologia subacquea che promuove la formazione di giovani archeologi nell'ambito della ricerca subacquea e l'istituzione presso il Museo di Dürres di uno specifico Dipartimento di archeologia subacquea, nell'ambito dell'Istituto Nazionale Archeologico dell'Accademia delle Scienze.

È in questa prospettiva che si colloca il Progetto Liburna che prevede non solo la realizzazione della carta archeologica del litorale albanese e la conduzione di scavi, ma anche attività finalizzate alla formazione di giovani archeologi subacquei e alla valorizzazione del patrimonio archeologico sommerso. In particolare si punta alla costituzione di una Scuola italo-albanese di archeologia subacquea, promossa dalle Università di Foggia e di Tirana.

Tra il 19 agosto e l'1 settembre 2007 si è svolta nell'ambito del Progetto Liburna la prima campagna di ricerche archeologiche subacquee, organizzata dal Dipartimento di Scienze Umane dell'Università di Foggia e dal Dipartimento di Archeologia Subacquea dell'Istituto Nazionale Archeologico albanese, con il supporto tecnico-scienti-



fico dell'Associazione ASSO di Roma, specializzata in attività subacquee. Preziosa è stata inoltre la collaborazione della Marina Militare albanese, che ha messo a disposizione due motovedette e alcuni locali presso la base militare di Porto Palermo.

Questa prima attività di ricognizione, resa possibile grazie al sostegno finanziario dell'Assessorato al Mediterraneo della Regione Puglia e dell'Agenzia per il Patrimonio Culturale Euromediterraneo, ha interessato la località di Porto Palermo (Borsch, Saranda), una baia naturale che ha costituito per la sua particolare morfologia un naturale punto di sosta e di rifugio per le navi che praticavano il cabotaggio lungo la costa albanese.

Nel corso di quasi un centinaio di immersioni, per una durata complessiva di circa 80 ore di attività subacquea condotta ad una profondità compresa tra -6/7 e -35 metri, grazie ad una ricognizione sistematica realizzata da squadre di archeologi e tecnici subacquei, sono state individuate alcune aree di dispersione di materiali archeologici, relative a zone di ancoraggio utilizzate dalle imbarcazioni in occasione di tempe-

ste o per soste di approvvigionamento.

Queste prime indagini hanno in particolare privilegiato l'area prossima all'isolotto che ospita il Castello di Ali Pasha, dove sono stati individuati numerosi reperti, alcuni dei quali sono stati recuperati e trasferiti presso il Museo di Durazzo. La documentazione archeologica attesta un uso continuo della baia nel corso almeno di mille anni di storia della navigazione: i materiali archeologici comprendono infatti anfore greche corinzie del IV secolo a.C., anfore greco-italiche del III-II a.C., anfore africane e anfore egee ed orientali del IV-VI d.C., anfore bizantine. Non mancano inoltre attestazioni di ceramica comune da mensa e dispensa, pentole per la cottura dei cibi di età medievale e moderna. Sono state infine rinvenuti due ceppi di ancore di piombo di età romana, oltre ad ancore di ferro di età moderna, abbandonate da imbarcazioni che, in situazioni di difficoltà, non erano evidentemente riuscite ad effettuare il recupero.

G.V.-A.A.-G.D.-D.L.-M.M.-M.T.

L'archeobotanica sperimentale e il combustibile legnoso spiaggiato

Le analisi antracologiche condotte sulle strutture di combustione domestiche, come i focolari, consentono di ottenere informazioni legate all'approvvigionamento del combustibile legnoso. Una serie di analisi condotte su si-

ti costieri ed interni, hanno evidenziato la presenza di diverse modalità di reperimento del legno, quali l'abbattimento, la raccolta del legno del sottobosco e dello spiaggiato.

In questo caso, attraverso l'impiego del-

l'archeobotanica sperimentale, si è cercato di analizzare la sopravvivenza delle tracce di alcuni organismi marini (marine borer) su campioni di legno.

Tramite una serie di combustioni controllate, avvenute in atmosfera riducente è stato

Gli scavi stratigrafici hanno consentito di mettere in luce l'organizzazione portuale del sito: sulla terrazza orientale sono state rinvenute circa undici strutture votive, sul versante nord-occidentale del Gawasis sono state ritrovate sei caverne scavate nella parete rocciosa, presso il declivio meridionale dello stesso versante è stata individuata l'area produttiva, infine, nell'antico letto del wadi sono in corso indagini geologiche, geofisiche e archeologiche per individuare la baia antica e l'area dell'approdo.

Il ritrovamento di materiali da trasporto, rappresentati dai numerosissimi frammenti di anfore e da circa 40 casse di legno, ha fornito importanti informazioni sull'organizzazione delle spedizioni marittime e sul carico delle imbarcazioni.

I materiali archeologici strettamente connessi alle attività marittime stanno rivelan-

do dati inediti sulla navigazione per mare di epoca faraonica e sulle tecniche costruttive delle imbarcazioni di questo periodo. Sono in corso di studio circa 70 pezzi di imbarcazioni che comprendono tavole del fasciame, elementi del ponte, due parti di pala di uno strumento di governo e altri elementi rilavorati o frammentari. A questi si associano circa 400 frammenti di giunzioni e scarti di lavorazione che rappresentano il risultato di attività di smantellamento delle imbarcazioni al ritorno dalle spedizioni marittime.

I ritrovamenti di ancore e cordami aggiungono nuove informazioni anche sulle attrezzature di cui erano dotate tali imbarcazioni. Oltre 25 ancore in pietra sono state rinvenute riutilizzate o associate alle strutture oppure adagiate nell'antico letto del wadi. Le ancore sono prevalentemente in pietra calcarea, hanno dimensioni e peso

variabili e mostrano caratteristiche tipologiche specifiche. All'interno della caverna 5 sono state trovate oltre 30 gomene arrotolate e disposte regolarmente all'interno della struttura, probabilmente conservate per un futuro riutilizzo. Inoltre, sono stati messi in luce numerosi frammenti di cordame che includono vari tipi di nodi e impiombature.

Mersa Gawasis rappresenta, dunque, sempre più un sito esemplare nell'ambito dell'archeologia marittima. La quantità e varietà di dati che stanno emergendo nel corso degli scavi, illustrano bene tutte le fasi successive alle spedizioni marittime e offrono nuovi elementi per lo studio degli aspetti tecnologici e percettivi legati all'uso del mare da parte degli antichi egiziani.

C.Z.-C.C.



MUSEI

Il "Museo del mare e della navigazione antica" a Santa Severa nel luogo dell'antica Pyrgi



Il sito del Museo del mare e della navigazione antica nel Castello di Santa Severa nel luogo dell'antico porto di Pyrgi

Tutto ha inizio quattordici anni fa come Antiquarium Navale, poi, come Museo Civico di Santa Marinella, oggi ha un aspetto del tutto rinnovato che porta l'attenzione dell'osservatore a spazi espositivi interattivi con contenuti coinvolgenti semplici da comprendere a chiunque, alla mano per gli studenti e affascinante per i più tecnici ed esperti cultori della materia. Le sette sale sono un percorso di reperti, modelli e riproduzioni che rappresentano egregiamente il mondo della navigazione antica. Il museo accoglie, conserva e valorizza molti reperti provenienti dai fondali compresi tra Alsium e Centumcellae, con un occhio di riguardo per Pyrgi e la sua zona portuale. La realizzazione del Museo è nata dalla collaborazione tra il Comune di Santa Marinella, la Soprintendenza Archeologica dell'Etruria Meridionale, la Regione Lazio e la Provincia di Roma, ma soprattutto grazie al grande impegno profuso per anni dal direttore dott. Flavio Enei e dal suo gruppo di lavoro. Con una nuova impronta didattica questa esposizione permette di conoscere i sistemi di navigazione e le rotte degli antichi naviganti, non trascurando la vita a bordo di navi antiche con suggestive ricostruzioni al vero di ambienti e strumentazioni, risultato di un'attività di ricerca che ha avuto come riferimenti l'Università della Tuscia, l'Università di Roma Tre, il DRASSM di Marsiglia e con il Centro Camille-Jullian dell'Università di Aix-En-Provence. Frutto di anni di lavoro è, oggi,

il "Museo del mare e della navigazione antica" in grado di far capire non solo la vita a bordo e la navigazione ma anche le comunicazioni tra i popoli che si affacciano nel Mediterraneo con tutti gli sviluppi che essi hanno comportato. Un centro polivalente di particolare interesse nato dalla volontà di pochi diventato grande e punto di riferimento culturale nel territorio del litorale nord di Roma.

La visita del museo ha inizio da una prima

sala, dove il visitatore rimane assolutamente affascinato dalla riproduzione al vero dello scavo di un relitto antico che dimostra come si effettua uno scavo subacqueo e da un espositore con attrezzature testimonianti l'evoluzione di questa attività. Un'interessante collezione di anfore databili tra il III secolo a.C. e il VI d.C. rinvenute nelle acque di Pyrgi e sui fondali del litorale cerite, documenta i traffici marittimi esistiti in epoca romana tra Pyrgi e l'Africa, la Gallia, l'Egeo